



Le famiglie tornano senza figli

Rivolte e burocrazia, nessun rinnovo sui visti delle coppie. Le autorità africane: presto la revisione dei documenti

di **ANGELA ABBRESCIA**

ROMA - Alla fine dovranno tornare tutti a casa senza figli, almeno per il momento, i genitori italiani che hanno adottato bambini nella Repubblica Democratica del Congo e che da mesi sono bloccati a Kinshasa perché le autorità non autorizzano l'espatrio dei minori. Le famiglie si dovranno rassegnare a lasciare i figli e rientrare in Italia in attesa che le loro pratiche, così come quelle di tutte le altre famiglie adottive straniere, vengano riesaminate.

La notizia, anticipata ieri mattina su Facebook da un papà barese bloccato a Kinshasa, è stata poi confermata all'Ansa da Cristina Nespoli, presidente di "Enzo B", uno dei tre enti (gli altri sono I cinque pani e Aibi) che seguono l'iter adottivo delle fami-

glie italiane bloccate a Kinshasa. «Sono ancora a Kinshasa, ma presto torneremo a Bari, purtroppo senza nostra figlia, per ora...», ha scritto sul social network Massimo De Toma. Lo stesso genitore barese, qualche giorno fa, aveva dichiarato che «tornare senza i nostri figli sarebbe una evidente sconfitta politica del nostro Paese».

Nel pomeriggio la presidente di Enzo B, che segue sei delle 24 famiglie coinvolte, ha confermato: i genitori dovranno tornare tutti in Italia, in attesa che le autorità congolese riesaminino le relative pratiche. Sono state le stesse autorità di Kinshasa, ha precisato Nespoli, a chiederlo, impegnandosi però allo stesso tempo a verificare quanto prima i documenti delle coppie italiane. Tra queste c'è anche la famiglia Floridi, Enrico e

Chiara, che da Deruta erano volati in Congo per abbracciare i loro due figli, David e Patrizia di 5 e 3 anni.

I visti degli italiani, scaduti da un po', dunque non saranno rinnovati e il motivo, ha spiegato Nespoli, è che «le autorità congolese non vogliono più subire pressioni» e vogliono riesaminare i casi con calma. Troppa eco mediatica intorno a questa vicenda, insomma. «Ciò non vuol dire comunque - ha precisato - che siano state riscontrate irregolarità nelle procedure italiane. È solo che vogliono non avere dubbi». «Forse l'eccessiva pressione non ha giocato a favore di una soluzione a breve. In questo momento, in ogni caso, bisogna rispettare la decisione congolese e avere pazienza» ha aggiunto la presidente di Enzo B. I bambini, ha continuato, «per la legge congolese sono legittimamente figli dei geni-

tori adottivi, ma sono cittadini congolese e dunque non possono uscire se non con l'autorizzazione delle autorità di Kinshasa».

Quanto ai tempi di soluzione della vicenda, Nespoli non si sbilancia: «Non dipendono da noi, dobbiamo lasciarli lavorare e sperare che sia un tempo breve. Confido nella volontà del governo congolese di fare le verifiche in un tempo ragionevole». Ieri l'altro anche il ministro Cecile Kyenge, che è presidente della Commissione adozioni internazionali, aveva ribadito che si tratta di una vicenda delicata e non aveva voluto pronunciarsi sulla tempistica. Ma per Cristina Nespoli «un fatto positivo è che le coppie italiane sono le uniche ad aver depositato il proprio dossier presso la Dgm, l'autorità preposta e verificare i documenti». Un buon segnale, dopo tutto, che dà un briciolo di speranza.



In gruppo Alcune delle famiglie italiane "volate" in Congo per portare a termine l'adozione internazionale